

Andrijana Jusup Magazin

Università di Zara
Original scientific paper

La città di Zara nei ricordi di Mario Russo

... Nel presente saggio si andrà ad analizzare, in
... due opere letterarie, la rappresentazione del-
... la città natale di Mario Russo (1874-1952),
... scrittore e giornalista originario di Zara. Alla
... città di Zara sono dedicati ventidue sonetti,
... intitolati *O Zara pizzinina* nella raccolta po-
... etica *Nei cieli di Dalmazia* (1926). La stessa
... città è una delle località presenti nel roman-

... zo *La porta dei Manii. Avventure adriatiche*
... (1928), il che ci permette di esaminare le
... modalità in cui viene creato il rivestimento
... figurativo lirico e narrativo dello spazio let-
... terario nel contesto storico.

•
Parole chiave:

Mario Russo, Zara, spazio letterario
...

Introduzione

Nel presente saggio si andrà ad analizzare la rappresentazione della città di Zara in due opere letterarie di Mario Russo. Gli scarsi contributi riguardanti quest'autore, nativo di Zara, mettono in luce il fatto che l'importanza della sua attività letteraria non vada di pari passo rispetto a quella giornalistica, altrettanto importante per farci capire il suo legame con la Dalmazia. Nonostante il giudizio unanime sul valore letterario delle sue opere, non bisogna tralasciare il loro valore storico e culturale. In seguito, infatti, si cercherà di esaminare il modo in cui l'autore crei il rivestimento figurativo dello spazio raccontato, sull'esempio della città natale.

Mario Russo

Prima di trattare più dettagliatamente le modalità in cui viene rappresentata la città di Zara, è necessario soffermarci su alcuni cenni biografici raccolti da

Tullio Vallery¹, per lo più ripresi nei contributi successivi. Il nostro scrittore nacque a Zara² nel 1874. Dopo il trasferimento a Spalato, fu il lavoro del padre, Carlo Russo, a stimolare la passione politica del giovane Mario Russo. Infatti, nella tipografia spalatina di suo padre si pubblicava la rivista «Difesa» (1884-1887), di spiccata tendenza filo-italiana³. Mario Russo, formatosi in un ambiente dal forte impegno politico, quale quello della comunità italiana spalatina, pur trasferitosi in Italia, tende a difendere l'italianità della Dalmazia, nell'attività letteraria e anche in quella giornalistica, fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1952. Alla città di Spalato sono legati gli esordi letterari di Mario Russo che da giovane dimostra la sua vocazione teatrale scrivendo *Il segreto di Ada*, dramma in un atto, un monologo, *Snaturata*, e un dramma storico, *Geremia*. I suoi versi giovanili, pubblicati sotto lo pseudonimo di Bruno d'Alma, sono raccolti nell'opera *Per un fiore*. Collabora sporadicamente con il «Dalmata» di Zara e i giornali italiani, pubblicando i suoi contributi letterari. Il suo interesse teatrale continua anche in Italia, dove nel 1905 pubblicò un monologo, *Pazza di Calabria*, scrisse un atto con prologo in versi, *Le Bandiere*, e i tre drammi storici *Poeti*, *Flutto ardente* e *Il Vessillo*.⁴ Per quanto riguarda la sua attività giornalistica (fa parte della redazione del «Piccolo» di Trieste e collabora con varie riviste italiane) è da rilevare la collaborazione con la rivista mensile «Mare Nostro»⁵. Dal titolo della rivista è ovvio quel legame con l'ambiente

- 1 Cfr. TULLIO VALLERY, *Mario Russo, Un giornalista d'altri tempi* in: SERGIO BRČIĆ, TULLIO VALLERY, *Personaggi dalmati*, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia, 2013, pp. 84-90, pubblicato in precedenza in «La Rivista dalmatica», vol. 91, 2008, pp. 50-53. Più scarse le notizie biografiche su Mario Russo nel *Dizionario degli Uomini illustri della componente culturale illirico-romana latina veneta e italiana*, a cura di DARIA GARBIN e RENZO DE' VIDOVICH, Fondazione Rustia Traine, Trieste, 2012, p. 395. (Vista la data del convegno zaratino e la data di pubblicazione degli Atti, nel frattempo è stato pubblicato: ANDRIJANA JUSUP MAGAZIN, *Le imbarcazioni nel romanzo La porta dei Manii. Avventure adriatiche di Mario Russo in Vele d'autore nell'Adriatico orientale. La navigazione a vela fra Grado e Dulcigno nella letteratura italiana*, Atti del Convegno internazionale, Trieste, 5-6 ottobre 2017, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Fabrizio Serra Pisa, Roma, 2018, pp. 285-291)
- 2 Gli storici letterari non sono d'accordo nello stabilire il luogo di nascita di Mario Russo: D. Garbin e R. de' Vidovich indicano la città di Spalato, mentre T. Vallery afferma che Mario Russo nacque a Zara. Visto che Tullio Vallery se ne occupò più dettagliatamente, le sue informazioni biografiche su Mario Russo possono ritenersi più corrette.
- 3 La rivista riprende il programma del foglio «L'Avvenire». Ambedue le riviste furono fondate a spese di Antonio Bajamonti: «L'Avvenire» venne pubblicato dal 1875 fino ad essere soppresso nel 1882. Cfr. FEDERICO AUGUSTO PERINI, *Giornalismo italiano in terra irredenta*, Regia Università degli studi, Perugia, 1937, p. 75.
- 4 Purtroppo alcuni titoli difficilmente reperibili. Secondo T. Vallery tutti i manoscritti appartenuti a Mario Russo nel 1979 sono stati inviati a Venezia a costituire l'Archivio Museo per la Dalmazia. Cfr. Tullio Vallery, *Mario Russo, Un giornalista d'altri tempi*, op.cit., p. 90.
- 5 La rivista mensile di Andrea Busetto, pubblicata a Milano dal 1909 al 1943. Mario Russo ne fu anche condirettore dal 1932 al 1943. Cfr. *ibid.*

storico e politico in cui si era formato Mario Russo: l'idea del primato italiano sull'Adriatico e la difesa dell'italianità della sua costa orientale. Mario Russo non si allontana dall'argomento dalmatico nemmeno nelle opere pubblicate nel contempo: nel 1925 edita la biografia di Antonio Bajamonti, esaltandone l'impegno politico, sotto il titolo *Lepopea dalmatica e il suo eroe. Storia aneddotica di un cinquantennio*. Nel 1926 viene pubblicata una raccolta di poesie *Nei cieli di Dalmazia*, e due anni dopo il romanzo *La porta dei Manii. Avventure adriatiche*. Il nostro autore continua a raccogliere informazioni sulla Dalmazia e le riunisce nell'opera *La Dalmazia e il suo destino*, ultimo suo libro, pubblicato poco prima della sua scomparsa.

O Zara pizzinina

La raccolta poetica *Nei cieli di Dalmazia* è costituita da ventidue sonetti dedicati a Zara, intitolati *O Zara pizzinina* e raggruppati tematicamente in tre parti: *El ritorno* (6 sonetti), *Lontananze* (10 sonetti) e *La Mutilada* (6 sonetti). Nelle spiegazioni di alcune parole dialettali e dei riferimenti storici presenti nei sonetti, il poeta accenna al fatto che la prima parte del componimento zaratino appartiene al periodo giovanile⁶. La datazione dei sonetti è più precisa nel dattiloscritto intitolato *O Zara mia ...*, corretto dall'autore e da Luigi Bauch, altro poeta vernacolare, conservato nella Biblioteca scientifica di Zara⁷; qui si evidenzia che i primi sei sonetti sono stati scritti a Zara nel 1895, mentre la seconda parte del „poemetto”, come lo definisce lo scrittore pure nel dattiloscritto, fu scritta a Trieste nel 1905. Dal titolo della terza parte, che allude alla cosiddetta vittoria mutilata, espressione usata nel primo dopoguerra, si evince che i sonetti zaratini, pur pubblicati negli anni Venti, sono da assegnare a periodi diversi.

Il sonetto iniziale della prima parte è un ricordo dell'io poetico dell'infanzia e della partenza dalla città di Zara:

6 «La Parte Prima di questo componimento risale a circa trent'anni fa.» (MARIO RUSSO, *Nei cieli di Dalmazia*, F. Balzaretto, Milano, 1926, p. 30.

7 Il dattiloscritto corretto dall'autore e da Luigi Bauch, altro poeta vernacolare, è conservato nella Biblioteca scientifica di Zara (ZKZD 23180 Ms. 589)

Son partito, me ricordo come ieri/ Da Riva Vecia, e me doleva el cor. [...]
Fazevo finta de aver bei pensieri, / Fazevo finta d'esser senza amor... /
pensè, a nov'ani! Ma do oci neri / Cresceva in quel momento el mio dolor.⁸

Il rimpianto della città abbandonata culmina nel ricordo del primo amore, nel quale traspare l'allusione dantesca all'eterno amore, che nel sonetto seguente si rivela passeggero, al contrario dell'amore perenne verso la città di Zara:

[...] El primo amor lo go dismentigado... / El ga durà una sera e una
mattina. // Ma quel che sempre vivo go portado / Nei oci e in cor xe stada
sta marina, / Ste ciese, el Domo, l'Arcivescovado, / Le do Colone e Piazzeta
Marina.⁹

Dalle descrizioni storiche dei monumenti emblematici zaratini si evince il filo conduttore dell'intero "poemetto": il legame personale del poeta con la città di Zara è un microcosmo con il quale Mario Russo tende ad attestare l'italianità di Zara. Aspettando a lungo il ritorno nei posti dell'infanzia, il fatto che «Nissun ga dito: "Varda, te conosso!"»¹⁰ provoca nell'io poetico una forte delusione, perché si sente «[...] foresto ne la sua zità!»¹¹. Saranno infine le tracce della presenza veneziana tra gli edifici zaratini a consolarlo:

[...] come la famosa / Tua Teraferma, ti xe ugal e dura: [...] // Tu ti resti
fedel come una sposa / Al tuo leon, che guarda da ogni altura; / E ti canti la
lingua melodiosa / Contro i s'ciopi, i assalti, la tortura¹², anzi di dargli spe-
ranza «[...] de tornar un altro giorno / E veder dismissiadi el tuo Leon!»¹³

I legami interrotti tra Zara e l'Italia sono un leitmotiv costante e immutabile an-

8 MARIO RUSSO, *Nei cieli di Dalmazia*, op. cit., p. 18.

9 *Ibidem*.

10 *Ivi*, p. 19.

11 *Ibidem*.

12 *Ivi*, p. 20.

13 *Ibidem*.

che nei dieci sonetti¹⁴ appartenenti alla seconda parte del componimento. Il meccanismo della memoria poetica è tutto piegato a rilevare il carattere italiano della città. Per consolarsi e per ricordare la città abbandonata, il poeta legge «un libron de storie vecie»¹⁵ e le riassume nei sonetti. Nelle notizie storiche si evidenzia lo schematismo con il quale il poeta descrive negativamente tutte le dominazioni, a parte quella romana e quella veneziana. Il sonetto XI culmina con il messaggio politico dell'appartenenza italiana di Zara, evidente nella lingua e nella civiltà:

Sti zaratini i iera fiodecani: / No i voleva saverghes de ungharesi, / De croati,
de turchi, de cristiani, / E né prima nè dopo de francesi. // In prinziio
persin coi veneziani / I se ga barufà; po i se ga intesi; / Anzi co lori, per
zento e zent'ani / I xe restai come fradei siamesi. // E iera giusto. I iera nati,
in fondo, / Per amarse e capirse; un solo late / De lingua e ziviltà – el più
bon al mondo [...]»¹⁶

Il poeta prosegue con dei sonetti intrisi di rabbia e di delusione per la mancata assegnazione di Fiume e della Dalmazia dopo la Prima guerra mondiale. L'esaltazione del coraggio dell'esercito italiano sul fiume Piave rafforza il sentimento d'inganno e accentua l'idea che l'Italia non sia stata ripagata adeguatamente per essere entrata in guerra: «No ga valso ragion de giografia, / D'arte, de storia, lingua e ziviltà; / Che torne la Dalmazia la saria / Una granda ingiustizia e crudeltà.»¹⁷

Tra le città personificate nelle figure di donne che si consolano a vicenda, Trieste, Fiume «come l'oro bionde»,¹⁸ «una mora gentil»¹⁹ Spalato e Zara «bela»,²⁰ si distinguono le ultime due che vengono denominate con l'epiteto «mia»²¹. Il “poemetto”

14 Nel dattiloscritto manca il sonetto n. XIV, nel quale il poeta descrive l'allegria degli zaratini quando Ladislao I di Napoli cedette Zara alla Repubblica di Venezia.

15 Ivi, p. 21.

16 Ivi, p. 23.

17 Ivi, p. 28. I versi citati appartengono al sonetto finale n. XXII, che manca nel dattiloscritto conservato alla Biblioteca scientifica di Zara.

18 Ivi, p. 26

19 *Ibidem.*

20 *Ibidem.*

21 *Ibidem.*

si chiude con i versi rivolti alla città di Zara, nei quali il poeta, quasi riscrivendo lo slogan d'annunziano²², esprime conforto, incoraggiamento e speranza del ritorno:

Ma 'speta, 'speta! Mi te lo go dito / Che dopo el temporal vien el seren; /
E la Laguna, meo de mi pulito, // E co piu' frote el cruzio ti sentivi / Te lo
diseva... E dise. Struca al sen, / Mia Zara, la passion, e bati e vivi!²³

Il poeta, nei versi dedicati a Zara, verseggia, infatti, il mito di Venezia: ricordando la città dove è nato e, rivisitandola, sceglie dei motivi architettonici e storici per rievocare la gloria della Serenissima e per approvare la presenza della civiltà italiana a Zara. Da quanto scritto è evidente che anche il dialetto assuma un ruolo particolare nella difesa della venezianità della città.²⁴ La tristezza individuale con la quale si apre il "poemetto" non viene superata, anzi, aumenta, trasformandosi in tristezza collettiva, cosicché il poeta con i suoi sonetti zaratini si fa interprete dell'indignazione italiana del primo dopoguerra.

La porta dei ...Manii. Avventure adriatiche

Oltre che nei versi giovanili vernacolari, la città di Zara è una delle località che fa da sfondo al viaggio descritto nel romanzo di Mario Russo *La porta dei Manii. Avventure adriatiche*. I protagonisti del romanzo sono due ragazzi, Marco e Camillo, che, vivendo ad Ancona, si ricordano della fanciullezza trascorsa a Spalato, città abbandonata nel 1915 quando fu soppressa la scuola in lingua italiana. Il desiderio di ritornare è assai forte, cosicché i due ragazzi costruiscono una barca di carta per poter raggiungere la costa orientale. Marco e Camillo vengono salvati dal naufragio da un piroscampo sul quale viaggiano lungo la costa dalmata fino a Brindisi facendo delle soste in diverse città: Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Curzola e le Bocche di Cattaro. Sebbene i protagonisti del romanzo ritornino a Spalato,

22 «*Vittoria nostra, non sarai mutilata*» sono i versi dell'ode *La Preghiera di Sernaglia* di Gabriele d'Annunzio, pubblicati sul «Corriere della Sera» del 24 ottobre 1918. Cfr. ANGELO D'ORSI, *Il futurismo tra cultura e politica: reazione o rivoluzione*, Salerno, Roma, 2009, p. 114.

23 Ivi, p. 28.

24 All'inizio della raccolta Mario Russo spiega le varietà del dialetto usato nelle sue poesie: «Il vernacolo veneto qui adoperato, è soprattutto quello zaratino; ma non esclude, qua e là, frasi e vocaboli tratti dalle parlate dalmatiche in genere.» (Ivi, p. 3).

rievocando i tempi felici della comunità italiana spalatina, nella rotta percorsa dal piroscafo San Marco, in seguito ci si concentra sulla sosta nel porto zaratino e sulla descrizione della città cui Mario Russo dedicò una ventina di sonetti.

Non a caso il primo posto menzionato è la Riva Vecchia: l'approdare del piroscafo San Marco al porto, evocato nel sonetto in cui il poeta rimpiange la sua partenza da Zara, è un forte messaggio sul ritorno in patria. Un ricordo personale echeggia anche nel passeggio per la Calle Larga, definita «festosamente veneta»²⁵. Ugualmente si rivela anche la cucina zaratina rappresentata dai seguenti piatti tipici della cucina veneta: *risotto coi peoci, granzieola, maride fritte, fritole*. A rafforzare quel legame tra Zara e Venezia, l'autore usa un gioco di parole: «La polenta coi osei / E il risotto coi peoci / Eran cibo degli ...»²⁶, nel quale allude ad un ritornello veneto: La polenta coi osei/ Era cibo degli dei. In quella descrizione gastronomica di Zara, Mario Russo non perde l'occasione di citare i versi della famosa canzone *El Sì* di Giuseppe Sabalich, in cui si concentra il programma ideologico personale del nostro autore: «Polenta e maride – ma el sì conservar.»²⁷

L'itinerario zaratino prosegue con Porta Marina, piazzetta Marina, la chiesa di San Grisogono, la cattedrale di Santa Anastasia, la chiesa di San Donato, Piazza delle Erbe, la cosiddetta Colonna dell'infamia e quella vicina a Campo Vincenzo Dandolo, il Palazzo della Prefettura, l'arca di San Simeone, la torre di Buovo d'Antona, i Cinque Pozzi, il Giardino pubblico, il Parco Regina Elena, Porta Terraferma, il bastione Grimani, La Calle Carriera, Piazza dei Signori con la Palazzina del Comune, la Loggia comunale e quella della Gran Guardia, la chiesa di Santa Maria, la chiesa di San Francesco, Campo Castello con la chiesa della Madonna della Salute, mentre Borgo Erizzo, la spiaggia di Puntamica, il Barcagno e la Ceneria si ammirano da lontano.

Il testo è più riuscito in quelle parti in cui l'autore si distacca dall'intento ideologico e riesce a produrre un effetto comico. Tra i pochi esempi si rimanda al commento riguardante la lunga durata dei lavori di costruzione del campanile del Duomo:

25 MARIO RUSSO, *La porta ... dei Manii. Avventure adriatiche*, Officina grafica Roma, Milano, 1928, p. 65.

26 *Ivi*, p. 66.

27 *Ivi*, p. 66.

- Fu cominciato nel 1452 e terminato, sul tipo di quello bellissimo della cattedrale di Arbe, nel 1893.
- Se fosse cresciuto in proporzione degli anni...
- Zara avrebbe realizzato la torre di Babele – osservò, sorridendo, il veneziano Mirandi.²⁸

In tutti i casi l'autore ripete il modo di rappresentare le località zaratine già usato nei sonetti. Si citano le informazioni generali sul patrimonio artistico e si esaltano tutti gli esempi che evidenziano la partecipazione italiana nell'incivilimento della Dalmazia, mentre vengono taciute o criticate le tracce degli altri governi ai quali fu sottomessa la città di Zara:

- Ora erano di fronte alla Loggia della Gran Guardia, un edificio in pietra battuta, a corsi rilevati, fronteggiato da una cancellata di ferro.
- La torre che finisce la costruzione – disse il signor Carlo – non mi sembra in bell'armonia col resto...
- È verissimo. E sa perché? Nel 1798 gli austriaci sostituirono la torretta veneziane che sorgeva sopra il cornicione dorico, con quella torre rozza, che stride. Ora alla Gran Guardia stanno i vigili del fuoco.²⁹

Altrettanto significativo è un altro esempio in cui si spiega il significato della parola “baba” in vernacolo triestino, e viene commentata negativamente la provenienza slava della parola:

- Ah, ah! – rise la signora Silva, accesa di generoso sangue triestino – appunto, noi siamo per i nostri signori uomini babe. In fondo, dovrebbero smetterla; tanto più che il vocabolo è di marca slava [...] ³⁰

Infatti, nel romanzo, l'interpretazione dei posti e degli eventi storici è tutta impegnata ad affermare i forti legami tra Zara e Venezia. L'esempio più peculiare è

28 Ivi, p. 70.

29 Ivi, p. 84.

30 Ivi, p. 77.

la rievocazione della “Santa Intrada”, celebrazione zaratina dell’ingresso dei veneziani a Zara nel 1409, quando due passeggeri del piroscampo «il veneziano e lo zaratino si guardarono negli occhi e caddero l’uno nelle braccia dell’altro»³¹. Infatti, tutti i viaggiatori formano un coro dalle idee politiche unisono a quelle dell’autore. A conferma di ciò si rimanda alle parole del Comandante del piroscampo rivolte ad uno zaratino e impregnate dell’impegno politico di Mario Russo nella questione adriatica: «Restate quelli che giuraste di essere nel 1409: *nu con ti, ti con nu.*»³² Di nuovo l’autore cita parole altrui per difendere l’italianità della Dalmazia e per dimostrare gli indiscutibili e indivisibili vincoli tra Zara e Venezia: sono le parole del conte Giuseppe Viscovich, capitano di Perasto, pronunciate alla caduta della Repubblica di Venezia e riprese da Gabriele d’Annunzio nella sua *Lettera ai Dalmati*, in cui esorta i dalmati a restaurare i domini della Serenissima.

Questi pochi esempi bastano ad illustrare che la città di Zara narrata nel romanzo sollecita ricordi collettivi, attraverso i quali l’autore avvia un dialogo tra passato e presente. Quella dimensione storica dello spazio permette a Mario Russo di combattere contro l’oblio dell’italianità dalmata.

Conclusione

Le due opere analizzate sono simili in quanto entrambe motivate dalla topografia della città natale e dall’impegno politico dell’autore. Ma se volessimo trovare qualcosa che differenzia la descrizione di Zara nei sonetti e nel romanzo, questo qualcosa sarebbe la riflessione autobiografica presente nelle liriche. Nelle poesie scritte tra il 1895 e il 1915 è ben evidente quella caratteristica autobiografica, perché i posti visitati vengono valorizzati dalla prospettiva diacronica che permette al poeta di verseggiare soggettivamente l’opposizione “buon vecchio tempo vs malvagio nuovo tempo” non priva della connotazione politica dell’opposizione “noi (Italiani) vs gli altri”. Seppur ripetitive, le opposizioni nei versi si dimostrano meno schematiche che nel romanzo, anch’esso tutto impregnato di schematismo ideologico nella descrizione della costa orientale. Infatti, oltre Zara, tutte le altre città vengono descritte attraverso notizie storiche che approvano la

31 Ivi, p. 80.

32 Ivi, p. 79.

supremazia italiana sul posto visitato. I ricordi storici sono ripresi da diversi libri e vengono raccontati dai passeggeri del piroscafo ai quali, nella maggioranza dei casi, mancano i ricordi personali e la soggettività dell'io lirico.

Nonostante le differenze, ambedue i testi rivelano la tendenza di Mario Russo ad una letteratura storicamente e politicamente impegnata, concentrata di più sulle sue "verità" ideologiche che sul valore estetico. Il suo coinvolgimento nelle vicende politiche è ben presente nel rivestimento figurativo dello spazio raccontato. Lo spazio si rivela di particolar importanza, in quanto richiama le esperienze personali e le esperienze collettive con le quali lo scrittore cerca di afferrare il passato che sembra fuggire.

The City of Zadar in Mario Russo's Memories

This paper sets out to analyse the native city's representation in the two literary works by writer and journalist originating from Zadar Mario Russo (1874 – 1952). Twenty-two sonnets named *O Zara pizzinina* in the book of poetry *Nei cieli di Dalmazia* (1926) are dedicated to the city of Zadar. The same city is one of the localities present

in the novel *La porta dei Manii. Avventure adriatiche* (1928), which allows us to investigate the procedures used in the figurative lyric and narrative presentation of the literary space in the historical context.

•
Keywords:

Mario Russo, Zadar, literary space

BIBLIOGRAFIA

- SERGIO BRČIĆ, TULLIO VALLERY, *Personaggi dalmati*, Venezia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2013
- Dizionario degli Uomini illustri della componente culturale illirico-romana latina veneta e italiana*, a cura di DARIA GARBIN e RENZO DE' VIDOVICH, Trieste, Fondazione Rustia Trainè, 2012
- ANGELO MARCHESE, *L'officina del racconto*, Milano, Mondadori, 2009
- MARIO RUSSO, *La Porta dei Manii*, Milano, Officina grafica Roma, 1928
- MARIO RUSSO, *Nei cieli di Dalmazia*, F. Balzaretti, Milano, 1926
- Mario Russo, *La Porta dei Manii*, «Lares. Bolletino della Società di etnografia italiana Edizione del Centro di alti studi, 1932, p. 97
- TULLIO VALLERY, *Mario Russo, Un giornalista d'altri tempi*, «La Rivista dalmatica», vol. 91, 2008, pp. 50-53